

La percezione delle biblioteche nei quotidiani: considerazioni a margine del libro di Anna Galluzzi

ELENA PETROSELLI

La letteratura professionale ha ormai largamente denunciato come il mondo delle biblioteche, e più in generale tutto il settore culturale, stia attraversando un periodo di forte messa in discussione, per non usare il fin troppo comune termine di “crisi”. Alla base di questo fenomeno non ci sono solo le difficoltà economiche, la *spending review*, l'*austerity*, i tagli orizzontali, e nemmeno le paventate minacce provenienti dalle nuove tecnologie e dalla digitalizzazione delle fonti d'informazione, che competono sempre più con le biblioteche nostrane, ancorate al supporto cartaceo. La vera causa è che spesso, nell'ottica della riduzione della spesa pubblica e del *welfare*, i servizi bibliotecari vengono messi in contrapposizione ad altri ritenuti più essenziali, quali la sanità, la scuola, i servizi sociali. E qui i nodi vengono al pettine. Qual è dunque la percezione pubblica delle biblioteche? Perché i non addetti ai lavori non le considerano necessarie al pari di una scuola o di un assistente sociale?

Da queste premesse prende le mosse l'indagine di Anna Galluzzi, condotta nel 2013 e pubblicata nel volume *“Libraries and public perception. A comparative analysis of the European press”* (Chandos Publishing, 2014). Per riuscire a rispondere all'annosa domanda

su quale sia il futuro delle biblioteche, infatti, le ricerche sul loro impatto sociale ed economico, negli ultimi anni intraprese anche in Italia, forniscono un punto di vista solo parziale. Costituiscono un ottimo strumento per capire il ruolo, effettivo e/o potenziale, di questa istituzione all'interno della società, ci permettono di capire come essa venga percepita, ma non come si sia formata tale percezione, i meccanismi che ne sono alla base, se e come sia possibile modificarla. Nonostante il numero di persone che leggono regolarmente i quotidiani sia in continua e rovinosa diminuzione, i giornali restano un fattore determinante per la formazione dell'opinione pubblica, anche in una società dove si ricorre per lo più alle versioni gratuite on-line e ai comunicati stampa.

L'indagine di Anna Galluzzi intende quindi analizzare come la stampa parla delle biblioteche e la percezione che ne comunica, attraverso un'analisi comparativa di una selezione di quotidiani europei, in particolare quelli di Gran Bretagna, Francia, Italia e Spagna, studiando i vari articoli sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo.

Alla presentazione del libro, tenutasi lunedì 15 dicembre 2014 presso la Biblioteca delle Oblate di Firenze¹, hanno partecipato insieme all'autrice anche Anna Maria Tammaro, del Comitato Esecutivo Nazionale AIB, e Simona Turbanti, membro del comitato scientifico di *AIB Studi*. Dopo aver illustrato le premesse che hanno stimolato l'avvio dell'indagine, Anna Galluzzi ha spiegato le scelte e l'impostazione metodologica della ricerca. Per poterla

¹ Precedentemente il volume è stato presentato il 4 novembre 2014 presso la Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma e successivamente il 3 febbraio 2015 presso il Complesso di Sant'Antonio a Portalba di Napoli.

concludere in tempo utile, è stato innanzitutto necessario restringere il campo, altrimenti troppo vasto. Ha quindi optato per due soli quotidiani a nazione, i più diffusi e per quanto possibile di orientamento politico opposto, in modo da rappresentare punti di vista diversificati. L'arco temporale degli articoli va dal 2008 al 2012 e per la loro selezione è stato utilizzato un database di ricerca full text con parole chiave "librar*" e "bibliot*" (nelle testate francesi anche "mediat*"). La scelta delle nazioni coinvolte, invece, è stata dettata prettamente da questioni linguistiche, visto che l'analisi qualitativa ha comportato la lettura integrale degli articoli selezionati. Come tutte le scelte, anche quelle compiute per questa indagine hanno comportato dei compromessi, dei limiti, dei vantaggi e degli svantaggi. Prima fra tutti si è posta la questione dell'esclusione della cronaca locale, che soprattutto in Italia rappresenta il principale punto di arrivo delle notizie relative alle biblioteche, in particolare quelle di pertinenza comunale. Tuttavia, oltre ad essere impossibile dal punto di vista logistico analizzare nello specifico tutta la cronaca locale dei quotidiani presi in considerazione, il fatto stesso che in Inghilterra, a differenza dell'Italia, la chiusura di una *public library* venga considerato un evento di interesse nazionale, ci dice già qualcosa circa la diversa percezione delle biblioteche pubbliche tra i due paesi.

Passando invece ai risultati principali emersi dalla ricerca, dal punto di vista quantitativo si sono potuti rilevare i temi ricorrenti e il loro andamento nel corso del tempo, evidenziando le caratteristiche e le differenze tra i vari paesi: in Francia, ad esempio, la stampa tratta prevalentemente le biblioteche di appartenenza statale, segno dell'eredità ancora forte della

cornice di ideali e principi che hanno fatto nascere qui, e non altrove, lo Stato moderno.

Dal punto di vista qualitativo, invece, l'indagine ha individuato i temi ricorrenti in tutte le testate, a prescindere dalla nazione, e ha mostrato come l'immagine della biblioteca che ne traspare sia sostanzialmente tradizionale, di luogo silenzioso, di studio, "cartaceo". L'autrice ha poi messo in guardia sulle inferenze errate che si possono trarre dai dati meramente quantitativi. Se per esempio in Inghilterra il numero degli articoli che trattano delle chiusure delle biblioteche è maggiore rispetto all'Italia, questo non significa necessariamente che nel nostro paese siano state chiuse meno biblioteche. Analizzando il testo degli articoli, infatti, emerge come in Inghilterra se ne parli di più perché un tale evento suscita ancora un forte dibattito tra popolazione, spingendo anche molti lettori a inviare lettere di protesta ai giornali. Un altro esempio riguarda il numero di articoli che trattano l'apertura delle biblioteche rispetto al numero di quelli che parlano della loro chiusura. Dal punto di vista prettamente numerico sono pressoché equivalenti, ma analizzando il loro evolversi negli anni si nota come si sia verificato un trend inverso: l'apertura veniva trattata molto nei primi anni presi in considerazione, per poi calare progressivamente, mentre gli articoli riguardanti le chiusure sono via via aumentati. Considerando quindi i dati meramente quantitativi si potrebbe dedurre che il numero di biblioteche chiuse si riequilibri con quello delle nuove aperture, ma in una prospettiva temporale il trend è allarmante.

Dopo la presentazione dell'autrice, Simona Turbanti ha illustrato le affinità concettuali e di

metodo tra l'indagine condotta da Anna Galluzzi e la propria ricerca sull'internazionalizzazione e la vitalità delle discipline biblioteconomiche italiane, condotta nell'ambito del dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie presso l'Università La Sapienza di Roma. Scopo di questa ricerca è indagare lo "stato di salute" degli studi biblioteconomici italiani, di "misurare" il grado di internazionalizzazione delle biblioteche e della disciplina andando oltre una visione autoreferenziale, utilizzando un approccio di indagine misto (analisi bibliometrica citazionale, *library catalog analysis*, webmetrica, *focus group* e interviste). Anche in questo caso, quindi, si tratta di un tentativo di "misurare" l'impatto delle biblioteche e della disciplina al di fuori dei confini nazionali e della ristretta cerchia di professionisti e studiosi di settore. Entrambe le ricerche inoltre affiancano l'impostazione quantitativa a quella qualitativa, hanno implicato un'analisi preventiva accurata delle fonti e hanno avuto tra i fattori scatenanti la crisi economica (nel caso dell'indagine di Turbanti, i tagli dei fondi alla ricerca universitaria).

Il problema dell'autoreferenzialità del nostro settore è un aspetto molto attuale, sollevato più volte anche nel corso del 58° congresso nazionale AIB *Quale lavoro in biblioteca? Riconoscimento professionale e valorizzazione della professione bibliotecaria* (Roma, 28-29 novembre 2013). In particolare, la mancanza di una dimensione e di un respiro internazionali degli studi italiani di settore è stata trattata negli interventi di Anna Maria Tammaro, Anna Della Fornace e Luisa Marquardt (*Analisi dell'offerta formativa italiana di corsi in*

biblioteconomia e alcune raccomandazioni per migliorarne la qualità) e della stessa Simona Turbanti (*L'utilità e la spendibilità della formazione italiana in Library and Information Science: i risultati di un'indagine*). Quest'ultima ha auspicato, perciò, una percezione generale delle biblioteche e dei bibliotecari più dinamica e meno legata a luoghi comuni, basata sul ruolo delle biblioteche a supporto della democrazia, sul loro uso come centri di socializzazione e per il tempo libero, ma anche una più spiccata propensione al cambiamento da parte dei bibliotecari, una maggiore interazione con l'ambito della *Library and Information Science* internazionale e con le discipline "affini" da parte degli studiosi di biblioteconomia italiani. Si tratta di auspici largamente condivisi da Anna Galluzzi, come dimostra *in primis* la scelta della pubblicazione in lingua inglese, avvenimento più che raro per gli scritti biblioteconomici italiani.

La presentazione si è conclusa con l'intervento di Anna Maria Tammaro, la quale ha proseguito il tema dell'internazionalizzazione della professione traendo esempio dalla propria esperienza all'interno dell'IFLA²: l'aver precedentemente studiato in Inghilterra è stato fondamentale per il suo percorso associativo internazionale, in quanto l'approccio anglosassone alla professione e agli studi risulta essere profondamente diverso, più interconnesso con tutti quegli ambiti disciplinari che possono apportare contributi e punti di vista utili al mondo delle biblioteche. Si può anche dire che il principale compito dell'IFLA sia proprio quello di far capire il ruolo delle biblioteche all'interno della società, come dimostra il *Trend Report* del

² Attualmente è Chair IFLA Library Theory and Research.

2013³.

Sul tema della “vitalità” della disciplina, Anna Maria Tamaro ha sottolineato l'importanza di non opporsi alla *digital revolution*, bensì aprirsi ad essa. Dalla ricerca di Anna Galluzzi, infatti, emerge come nella percezione comune sia ancora netta la distinzione tra biblioteca digitale e biblioteca fisica, e come la prima sia intesa esclusivamente quale insieme di documenti in formato digitale, non come insieme di servizi. Per questo motivo nell'analisi tematica degli articoli la “biblioteca digitale” appare separata non solo dal tema della “biblioteca fisica”, ma anche da “internet/cataloghi/tecnologie”: non si tratta di una scelta arbitraria dell'autrice, bensì della volontà di rispecchiare le suddivisioni concettuali espresse dagli articoli. Anna Maria Tamaro ha quindi suggerito, come possibile proseguimento della ricerca, l'analisi della percezione delle biblioteche nel Web, nelle riviste on-line, nei blog, nei social media, sia perché sono ambiti sempre più influenti nella vita di tutti i giorni, sia per scoprire se presentano delle differenze rispetto alla visione trasmessa dalla stampa.

Nel dibattito finale col pubblico, oltre agli argomenti trattati in precedenza, si è discusso anche del futuro delle biblioteche delle province, in vista della dismissione di queste ultime, e quindi dei *gap* legislativi esistenti nella disciplina di settore, della necessità per i bibliotecari di conoscere la normativa che li riguarda e di acquisire competenze anche di tipo amministrativo.

Sono aspetti fondamentali per realizzare un'efficace azione di *advocacy* nei confronti

delle istituzioni, nonché per acquisire le giuste competenze manageriali, elementi chiave per uscire dall'auto-referenzialità.

³ <http://trends.ifla.org/>.